E chiede al governo di pronunciarsi dopo la sentenza del Tribunale militare di Bari

Marzabotto (1830 morti) unanime: no

Tocca all'esecutivo l'ultima parola sulla scarcerazione di Reder, il capo SS che ordinò la strage - Le reazioni della cittadina emiliana - Testimonianze dei parenti delle vittime - Il sindaco: «Non si chiede vendetta, ma solo giustizia» - Difficile credere al «pentimento» del criminale nazista che potrà uscire di galera - Misure di sicurezza

Ora il boia è soltanto un prigioniero di guerra

BARI — L'ex-maggiore delle «SS» Walter Reder, il boia nazista condannato all'ergastolo perché nel settembre 1944 ordinò la distruzione di Marzabotto e di altri paesi dell'appennino tosco-emiliano, facendo uccidere 1.830 persone, ha ottenuto la liberazione condizionale.

Gliel'ha concessa il tribunale militare di Bari (presieduto dal gen. Montefrancesco, pubblico ministero gen. Montarulli), dopo una permanenza di circa sei ore in camera di consiglio.

I giudici militari hanno deciso di sottoporre Walter Reder alla misura di sicurezza della libertà vigilata «per un tempo non inferiore ad un anno» ed hanno disposto che «sia trattenuto nel suo interesse, come internato, per un periodo di cinque anni.

Su questa seconda misura, nella sentenza, il tribunale barese lascia salva «la prevista possibilità, da parte dell'autorità governativa, di adottare provvedimenti in favore dello stesso prigioniero di guerra, ancor prima che sia stata eseguita la misura di sicurezza ordinata».

La decisione sulla richiesta di libertà presentata dal massacratore di Marzabotto era stata affidata al tribunale barese dal tribunale militare supremo, che aveva annullato una precedente sentenza del tribunale militare della Spezia, con la quale la richiesta era stata respinta.

Il 31 ottobre 1951 il tribunale militare di Bologna aveva condannato Reder all'ergastolo per i reati di «violenza con omicidio contro civili» e «distruzione di paese».

Trascorso il periodo di 28 anni, previsto dalla legge, il difensore di Reder, Gian Galeazzo Bettoni, presentò istanza di liberazione condizionale, sostenendo che esistevano i requisiti per ottenerla, previsti dal codice penale.

Tra questi, in particolare, la buona condotta osservata dall'ufficiale nazista in prigione ed il suo avvenuto ravvedimento. I giudici militari della Spezia, anche in considerazione delle proteste dei cittadini di Marzabotto e di tutta Italia, respinsero la richiesta. Non ritenendo sufficientemente motivata questa sentenza, i giudici del tribunale militare supremo hanno deciso il nuovo giudizio, svoltosi a Bari.

In particolare, i giudici baresi, in un breve supplemento di istruttoria, avrebbero accertato, attraverso dichiarazioni di addetti alla custodia e giudici di sorveglianza, che Reder si sarebbe effettivamente ravveduto.

Negli ambienti della magistratura militare si è appreso che la misura dell'«internato» è prevista dalle norme della convenzione di Ginevra relativa al trattamento dei prigionieri di guerra del 12 agosto 1949.

In un comunicato riassuntivo dell'ordinanza, diffuso dal tribunale militare di Bari, infatti, si precisa: «Il tribunale militare di Bari ha disposto che detto ufficiale, nella sua qualità di prigioniero di guerra non restituito al termine delle ostilità al paese di origine e ritenuto in espiazione di pena, sia trattenuto, quale internato, nello stabilimento militare in cui si trova per un periodo di cinque anni, sino a quando non sarà estinta la pena a lui inflitta».

Da oggi, dunque, il boia Walter Reder ha visto trasformare il suo status detentivo che è ora quello di internato. In tale posizione secondo la sentenza, dovrà rimanere ancora rinchiuso nel castello angioino di Gaeta sede del carcere militare, per altri cinque anni, l'ultimo dei quali però in regime di libertà vigilata. Poi sarà praticamente libero, ma dovrà rimanere in Italia.

Dal nostro inviato

MARZABOTTO — «Se mi dicono che adesso è il governo che deve decidere, mi sta bene, ma il Governo prima di prendere una decisione, che sarà poi l'ultima, ha il dovere di ascoltare cosa dicono i familiari delle vittime, cosa hanno da dire i superstiti».

Chi parla è Adelmo Benini, 68 anni, pensionato che nel lontano ottobre del 1944 perse la moglie, Onorina di 29 anni e le due figliolette Maria di 5 anni e Giovanna di due. Le assassinarono a Marzabotto i sicari delle SS agli ordini del maggiore Walter Reder, Maria fu sventrata dagli assassini. A Giovanna tagliarono la testa che il padre trovò tre giorni dopo vicino al muro del cimitero. Io — dice Benini — una pietra sopra al passato non gliela metto. Quella di Bari è una sentenza insultante non solo per le mie care ma per tutti noi, per quelli che sono ancora vivi».

Benini parla calmo. Dalla sua voce traspare una venatura di commozione, i suoi occhi, a mano a mano che racconta l'eccidio, si inumidiscono, accanto a lui altri superstiti o famigliari di trucidati raccontano le loro tragiche storie.

Ieri mattina l'ufficio del sindaco di Marzabotto, il compagno Dante Cruicchi, era pieno di gente. Cronisti che chiedevano informazioni, cittadini che volevano sapere esattamente il significato della sentenza di Bari da molti giudicata ambigua, contorta. Il dato di fondo, però, rimane. A Reder, il tribunale militare del capoluogo pugliese ha riconosciuto il pentimento e quindi gli ha concesso quello che l'ex capo nazista voleva, vale a dire la liberazione condizionale.

Il tribunale, poi, sottopone lo stesso Reder alla libertà vigilata e ordinatane la scarcerazione dispone pure che «nella sua qualità di prigioniero di guerra non restituito al termine delle ostilità al paese di origine e ritenuto in espiazione, Reder sia trattenuto quale internato nello stabilimento militare in cui si trova (a Gaeta, nrd) per un periodo di cinque anni fino a quando non sarà estinta la pena a lui inflitta».

Ieri mattina, la piccola folla che si era radunata nel nuovo municipio di Marzabotto si chiedeva anche cosa voglia dire «internato».

Che può uscire seppur sotto scorta o in libertà vigilata, a libero piacimento dal carcere. Oppure che all'interno dello stesso carcere possa godere di particolari privilegi?

La sentenza, in altre parole, ha suscitato nella sua interpretazione parecchi dubbi cui lo stesso Cruicchi ammette di non sapere dare risposta in quanto la materia è di competenza dei giuristi. A Reder, comunque, hanno riconosciuto il pentimento. Un riconoscimento che in questo piccolo paese dell'Appennino bolognese, oltre a ignorare gli appelli della popolazione, di istituzioni e di partiti, riapre una dolorosa ferita negli animi e nelle coscienze di quanti furono colpiti negli affetti più cari e, come dice Cruicchi, «suona ad offesa della giustizia il cui corso, per la gravità dei fatti commessi, non doveva essere interrotta».

A Marzabotto e nelle sue frazioni in quell'autunno del 1944 i nazisti, con lo stesso Reder trucidarono 1830 persone. Erano uomini donne (di cui alcune incinte) erano bambini.

Reder fu condannato all'ergastolo nel 1951 dal tribunale di Bologna per il reato di «continuata violenza con omicidio contro privati cittadini italiani». Reder non solo ordinò il massacro di Marzabotto ma anche quelli di altre località in provincia di Massa Carrara. «Comunque lo abbiamo sempre detto e ripetuto, continua Cruicchi: la pena dell'ergastolo inflitta a Reder è un monito che riguarda la ideologia della violenza omicida e dell'odio contro tutto ciò che è diritto e dignità dell'uomo».

Infatti anche se ieri mattina nel piccolo municipio di Marzabotto profondi erano i sentimenti dello sdegno e dell'amarezza, si è detto, ancora una volta, che la piccola città non ha mai nutrito sentimenti di vendetta, ma che non allenterà la tensione della sua vigilanza e «continuerà con maggiore fermezza democratica il suo impegno per la pace, la libertà e la collaborazione tra i popoli».

come è scritto in un documento che già l'altra sera, appresa la notizia della sentenza, la Giunta comunale aveva stilato d'urgenza.

Reder, dunque, come dice la sentenza di Bari si è pentito? A Marzabotto non ci credono e non soltanto come dice una delle superstiti Anna Dainini «perchè per espiare 1830 morti sulla coscienza non bastano 5000 anni». Al tempo della strage la signora Dainini aveva nove anni. Le uccisero due fratelli, la famiglia della mamma: in tutto otto persone. «Anche mia madre fu violentata, assieme a tante altre donne dalle SS».

Del resto, come è scritto su un verbale del tribunale supremo militare, lo stesso Reder, appena due anni fa, ebbe a definire i partigiani come «cittadini armati che compiono atti vili».

Un altro punto che ha suscitato malumore e proteste sul procedere della magistratura militare riguarda il passaggio del giudizio sul «caso» Reder dal tribunale militare di La Spezia che per due volte aveva respinto il ricorso del capo delle SS a quello di Bari, che è stato deciso e attuato in perfetto silenzio dalle autorità militari.

Il dirottamento su Bari fu preso per «legittima suspicione» perchè si temeva, data la vicinanza dei due luoghi (da Marzabotto a La Spezia ci sono circa 200 chilometri) ci potessero essere manifestazioni che avrebbero potuto influenzare il giudizio del tribunale spezzino. Un'ingiustificata decisione — si disse allora a Marzabotto — che ferisce profondamente la coscienza dei familiari dei martiri, dei superstiti della strage e della intera popolazione di Marzabotto i quali non hanno mai — e chiunque può testimoniarlo — nutrito sentimenti di odio e di vendetta.

Un comportamento, quello della gente diMarzabotto che, come stanno a dimostrare le tante iniziative prese in questi trenta anni, è sempre stato ispirato all'impegno di operare per la fratellanza umana, nella pace e nella libertà, affinchè immani tragedie come quella dell'ottobre 1944 non si ripetano più in nessuna parte del mondo. E anche dopo il trasferimento a Bari, il Comitato per le onoranze ai caduti, nella fedeltà allo spirito del risultato del referendum indetto il 17 luglio 1967 con il quale si respinse con 356 voti su 362 votanti, la domanda di perdono, ha continuato nella sua iniziativa rivolgendosi sia a quel tribunale sia all'opinione pubblica attraverso una conferenza stampa. Una delegazione di Marzabotto si è incontrata anche con il ministro della difesa, Lagorio.

Poi la sentenza di lunedì.

«Certo, c'è amarezza e sdegno, dice Cruicchi, ma andremo avanti. Per questo ci rivolgiamo a tutti i democratici, ai giovani in primo luogo, perchè si rafforzi l'azione comune per dare concretezza ai valori storici e morali della resistenza italiana ed europea».

Questa sera a Marzabotto ci sarà una riunione straordinaria del Consiglio comunale, aperta a tutti.

Giuliano Musi

Così Quasimodo celebrò le vittime

Nel decimo anniversario dell'eccidio di Marzabotto — nel 1954 — il poeta Salvatore Quasimodo dettò questa epigrafe che fu scolpita sul monumento che ricorda il barbaro assassinio di 1830 cittadini inermi — donne, bambini, vecchi — ad opera delle SS al comando di Walter Reder il quale prese personalmente parte alla strage.

«Questa è memoria di sangue / di fuoco, di martirio / del più vile sterminio di popolo / voluto dai nazisti di von Kesserling / e dai loro soldati di ventura / dell'ultima servitù di Salò / per ritorcere azioni di guerriglia partigiana / i milleottocentotrenta dell'altipiano / fucilati e arsi / da oscura cronaca contadina e operaia / entrano nella storia del mondo / col nome di Marzabotto. / Terribile e giusta la loro gloria / indica ai potenti le leggi del diritto, / il civile consenso / per governare anche il cuore dell'uomo, / non chiede compianto o ira, / onore invece di libere armi / davanti alle montagne o alle selve / dove il Lupo e la sua Brigata / piegarono più volte / i nemici della libertà. / La loro morte copre uno spazio immenso / in esso uomini d'ogni terra / non dimenticano Marzabotto / il suo feroce evo / di barbarie contemporanea».

Proteste e reazioni alla decisione del tribunale militare di Bari di concedere la libertà condizionale al boia nazista Reder. L'ANPI, la FIVL e la FIAP, le tre organizzazioni dei partigiani italiani, hanno inviato un telegramma di protesta e di sdegno al presidente del Consiglio Cossiga e al ministro della Difesa Lagorio. Anche i partigiani cristiani del Friuli-Venezia Giulia hanno inviato una protesta al ministro Morlino definendo «incredibile» la sentenza di Bari. Il consiglio di fabbrica degli enti centrali della Mirafiori, a Torino, ha approvato un documento in cui si esprime l'indignazione dei lavoratori per la stessa sentenza. La Federazione bolognese del PCI ha emesso una nota di protesta così come hanno fatto il consiglio di fabbrica della SIT-Siemens e i lavoratori di molte altre fabbriche. NELLA FOTO: il boia nazista Reder durante un sopralluogo a Marzabotto, nel corso del processo che lo vide condannare all'ergastolo.

Lo sciopero di ieri

Per un giorno vuoti i palazzi di giustizia

Oggi si asterranno dal lavoro i giudici militari

ROMA — Con un'adesione pressocchè totale allo sciopero indetto per ieri, i magistrati di tutta Italia hanno dimostrato che la loro vertenza per la riforma della giustizia non è stata «bara tata» con i recenti aumenti delle retribuzioni decisi a tamburo battente dal governo. I palazzi di giustizia sono rimasti quasi deserti, si sono celebrati soltanto alcuni processi particolarmente urgenti con imputati detenuti.

La giornata di sciopero era stata confermata sabato scorso dal consiglio direttivo dell'Associazione nazionale magistrati, che aveva compiuto un bilancio largamente negativo delle risposte finora date dall'esecutivo alle rivendicazioni di norme riformatrici sostenute dai giudici.

Le questioni più urgenti ancora irrisolte, che l'Associazione magistrati ha messo in evidenza, sono: la sicurezza dei magistrati («Ci sono stati solo interventi episodici manca un piano organico»), la depenalizzazione dei reati minori («Il governo non ha preso alcuna iniziativa formale»), l'allargamento delle competenze dei pretori civili e penali («Solo promesse...»), la revisione delle circoscrizioni giudiziarie e infine la destinazione da dare al fondo speciale di 150 miliardi stanziato per la giustizia.

Il Consiglio direttivo nazionale dell'ANM tornerà a riunirsi dopo il periodo feriale, il 27 settembre prossimo. In quella sede si dovrà decidere se proclamare altre due giornate di sciopero, che dovrebbero cadere il 30 settembre e il 1. ottobre.

Ma intanto già domani al palazzo di giustizia di Roma ci sarà una nuova assemblea della sezione romana dell'ANM, impegnata a governare una protesta che qui ha avuto fin dall'inizio forme più dure, quasi esasperate, seguito alle iniziative prese autonomamente dai sostituti procuratori, cioè dai colleghi di Mario Amato, il giudice lasciato senza protezione nonostante gli «avvertimenti» che erano giunti dai suoi assassini. Con un nuovo comunicato diffuso ieri, i magistrati della Procura hanno ribadito la loro intenzione di proseguire la sospensione di tutti i processi con imputati non detenuti, fino a settembre.

Bisogna infine registrare una selva di proteste giunte dai settori del potere giudiziario che non sono stati interessati dai generosi aumenti retributivi decisi la settimana scorsa dal governo per la magistratura ordinaria. Hanno proclamato lo stato di agitazione i giudici militari (oggi scioperanno per l'intera giornata), i magistrati della Corte dei Conti (oggi si riuniranno in assemblea straordinaria per decidere anche loro uno sciopero) e i magistrati e gli avvocati dello Stato a riposo. Tutti hanno sostenuto che una discriminazione di trattamento economico tra settori diversi della magistratura è incostituzionale.

Cercano di recuperare i tesori del «Titanic»

FORT LAUDERDALE, (Florida) — Era da poco passata la mezzanotte di ieri quando «l'H.J.W. Fay» ha lasciato l'attracco di Port Everglades ed è scivolato verso il mare aperto. Obiettivo: recuperare i «tesori» del «Titanic».

L'impresa è tra le più ardue, anche perché nessuno conosce con esattezza il punto dell'Atlantico in cui la nave inglese colò a picco durante il viaggio inaugurale il 14 aprile del 1912.

Quello che era considerato un transatlantico «inaffondabile» venne inghiottito dal mare dopo essersi scontrato con un iceberg.

A più di 68 anni dalla tragedia, Mike Harris, il documentarista che capeggia la spedizione, spera con l'aiuto dei compagni d'avventura di squarciare il velo di mistero che ancora avvolge la fine del Titanic. Dei 2200 passeggeri soltanto 705 scamparono al disastro.

Harris spera in particolare — una volta localizzato il relitto del transatlantico — di mettere le mani sul Rubaiyat di Omar Khayyam, un album di poesie incastonato di gemme che era destinato ad un museo americano, e di recuperare il registro di bordo con la lista completa dei passeggeri.

Ha un nome e un volto anche il secondo presunto omicida

Ricostruito il tragico assassinio di Losardo

Un'automobile e una moto hanno atteso il nostro compagno - Tre nuovi ordini di cattura - Prese anche 2 donne

Dalla nostra redazione

CATANZARO — Ha un nome e un volto anche il secondo dei presunti assassini del compagno Giannino Losardo, assessore comunista al Comune di Cetraro e segretario capo della Procura della Repubblica di Paola, ucciso la sera del 21 giugno scorso da due killer mentre rientrava a casa dopo avere preso parte al Consiglio comunale. La Procura della Repubblica di Paola, che conduce l'inchiesta e che una settimana fa aveva spiccato cinque ordini di cattura identificando anche uno dei due sparatori, ha infatti emesso ieri altri tre nuovi ordini di cattura per concorso in omicidio aggravato e premeditato e due mandati di cattura invece per favoreggiamento personale e per falsa testimonianza.

Il sostituto procuratore Luigi Belvedere ha comunicato ai giornalisti che oltre al pregiudicato vent'cinquenne Francesco Roveto, incriminato formalmente dell'uccisione di Losardo ed in carcere da una settimana a Palmi, dell'orrendo crimine dovranno rispondere anche Franco Ruggiero, venti anni, L.P. e A.P., entrambi diciassettenni e tutti e tre già in carcere perchè incriminati in un primo tempo di favoreggiamento personale. Per quest'ultimo reato e per falsa testimonianza sono invece ieri finite in carcere due donne, sempre di Cetraro, incensurate, che avrebbero cercato di avallare l'alibi di Roveto e dei suoi complici. Le due donne si chiamano Rita Cosentino, venti anni, maestra d'arte e Anna Bianco, ventisette anni, impiegata

Come si è arrivati a questa nuova, clamorosa svolta nelle indagini sull'assassinio del dirigente comunista lo ha chiarito il sostituto Procuratore della Repubblica Belvedere.

Innanzitutto c'è la dinamica nuova dell'agguato ai danni di Losardo: non più solo una moto di grossa cilindrata, una Honda 750, con due persone armate e mascherate che hanno aperto il fuoco, ma una azione combinata, con la presenza determinante (Belvedere l'ha definita «una azione fiancheggiatrice») di una autovettura, una Autobianchi A 112.

Giovanni Losardo dunque, alle 22,10 di sabato 21 giugno esce dal Consiglio comunale di Cetraro e imbocca la superstrada tirrenica per tornare a casa. Qui da tempo sono in attesa l'Autobianchi e la moto. Su quest'ultima è seduto Francesco Roveto, sulla macchina i due minorenni e Franco Ruggiero che alla vista di Losardo scende dalla macchina ed inforca il sellino posteriore della Honda. A questo punto l'auto con i due diciassettenni torna indietro e si dirige verso la piazza di Cetraro Marina per attendere — sempre secondo la ricostruzione degli inquirenti — i complici.

Roveto e Ruggiero, sulla moto, portano a termine intanto l'agguato: un colpo di lupara andato a vuoto, quattro di pistola calibro 38 che riducono Losardo in fin di vita.

Le due donne, arrestate ieri, avrebbero fornito un alibi al Roveto, nella fase preparatoria dell'agguato, dichiarando che dalle 21 alle 22,30 di sabato il pregiudicato era stato in loro compagnia e quindi lontano dal luogo dell'agguato mortale a Losardo. In carcere, accusato anch'egli di favoreggiamento e di falsa testimonianza, c'è infine un'altra persona, il 31enne di Cetraro Francesco Vaccaro, arrestato una settimana fa.

Se la magistratura ritiene di aver delineato il quadro completo dell'azione materiale costata la vita a Losardo, le modalità cioè, i presunti killer, i complici, restano tuttora oscure le cause precise che hanno determinato l'uccisione del nostro compagno (legata alla sua attività di amministratore o di segretario alla Procura della Repubblica di Paola?) e, di conseguenza, i mandanti. Che le quattro persone incriminate di omicidio abbiano infatti agito su «ordinazione» non c'è più alcun dubbio e lo stesso Belvedere ha precisato ieri ai giornalisti che «appartengono tutti ad un clan»: quello mafioso del latitante di Cetraro, Francesco Muto, accusato di omicidio, detto il «re del pesce», dominatore del traffico di droga che si svolge al porto di Cetraro

f. v.

Ucciso un agente di custodia dell'Ucciardone

E' onesto e la mafia gli manda tre killer

Tornava a casa dopo il suo turno - Aveva «disobbedito» ai padrini che spadroneggiano nel carcere palermitano

Dalla nostra redazione

PALERMO — I volti segnati dal dolore e dalla rabbia, cento agenti di custodia del carcere palermitano dell'Ucciardone hanno rivolto ieri mattina l'ultimo saluto (presenti, nella piccola chiesa di santa Lucia di fronte alla grande casa penale, i familiari e le autorità) ad un ragazzo del Sud di cui i giornali parleranno forse poco e superficialmente.

Pietro Cerulli, trent'anni, sposato e padre di un figlio di tre anni, che dal balcone di casa l'ha visto morire, l'hanno ucciso in tre, con due pistole caricate di pallottole per la caccia grossa e un fucile a canne mozze, nella notte tra domenica e lunedì. Stava tornando a casa, dopo essere smontato dal suo turno di guardia.

Appostati accanto alla sua utilitaria, una Simca, i killer hanno sparato per uccidere, in un terribile fuoco incrociato. La moglie, Raffaella Volpicelli, 27 anni, che è stata pietosamente tenuta all'oscuro della morte di Pietro per un giorno intero, ieri, ai funerali, piangeva senza più lacrime, chiedendosi: «perchè?».

Sul delitto si staglia l'ombra oscura dell'antica fortezza bortonica, dove una inchiesta della magistratura ed una del ministero di Grazia e Giustizia hanno da tempo accertato che la mafia domina pressochè incontrastata, coinvolgendo, in un gioco di ricatti e minacce, il troppo esiguo corpo di guardie e financo le massime autorità carcerarie.

Pietro Cerulli, nato a Milano, in provincia di Napoli, arruolatosi giovanissimo, nel corpo, a Palermo da otto anni, i primi cinque passati nel carcere giovanile di Malaspina, ha pagato, quasi certamente — è questa la pista su cui battono le prime indagini — a tale spietato sistema di potere. Il prezzo di una «disobbedienza». Insomma, voleva semplicemente fare il suo dovere. L'hanno punito per questo, lanciando sanguinosamente un terribile «avvertimento» anche agli altri.

Quel giorno era montato di guardia alle 16. Alle 23 il suo turno era terminato. Poi si era avviato verso la morte. Aveva quasi cominciato ... mato, anche fuori servizio. Nel cassettino del cruscotto hanno trovato una pistola dalla quale non si staccava mai, da quando — il primo dicembre di tre anni fa — il capo dell'ufficio matricola dell'Ucciardone, Attilio Bonincontro, era stato raggiunto da un commando di assassini che — si disse allora — erano stati spediti ad uccidere, proprio dai mafiosi superprivilegiati rinchiusi nel carcere. Due anni dopo, il 28 agosto del '79, la stessa sorte era toccata al vice comandante delle guardie di custodia, Calogero Di Bona, sequestrato e scomparso una mattina nella borgata di Tommaso Natale.

Vincenzo Vasile

Sotto sequestro omogeneizzati vitello-pollo per bambini

PIETRASANTA (Lucca) — Il pretore di Pietrasanta, Carletti, ha reso esecutivo un provvedimento di sequestro, su tutto il territorio nazionale, di omogeneizzati vitello-pollo della «Dieterba» e della «Plasmon» relativamente alla sola partita con scadenza al primo gennaio del 1985.

«Ho preso il provvedimento di sequestro — ha dichiarato il magistrato — su alcuni prodotti per bambini, dettato da ragioni di cautela e cioè dall'intenzione di evitare, per quanto possibile, conseguenze simili a quelle che si verificarono lo scorso inverno nella zona di Stazzera» (dove i bambini che furono colpiti da forme di ginecomastia, una malattia che faceva ingrossare i seni e che era provocata dall'ingerimento di estrogeni presenti nell'allevamento di animali).

«Il sequestro — ha aggiunto il pretore — era necessario per consentire ulteriori accertamenti che saranno effettuati anche in collaborazione con le aziende interessate».

CONTINUERANNO A SOSTENERE IL LORO GIOCO DELLE PARTI?

Freda e Giannettini oggi a confronto

Dalla nostra redazione

CATANZARO — Franco Freda e Guido Giannettini saranno oggi faccia a faccia. Lo ha deciso la corte nella 16. udienza del processo di appello per la strage di piazza Fontana. Un confronto voluto dai difensori di Freda ma sollecitato anche dalle parti civili, per sbrogliare una matassa che, sia pure in termini diversi rispetto al processo in corte d'assise, si è ripresentata tale e quale anche in appello.

Freda sapeva o supponeva che Giannettini fosse un agente del SID? E Freda ha fornito a Giannettini notizie sui gruppi extraparlamentari di estrema sinistra? Freda, di fronte a questa domanda, pur presentandosi ai giudici con un tono di disponibilità e con un fare sommesso che ha del tutto capovolto l'atteggiamento spregiudicato tenuto nel precedente processo, ha respinto ogni «contaminazione», anche casuale, con i servizi segreti di quello Stato del quale lui si è dichiarato, anche in questa circostanza, nemico.

Freda per tre ore nella udienza dell'altro ieri si è difeso ripetendo quale fosse la «sua» strategia: costruire un'unità di intenti fra gruppi di estremi destra e di estrema sinistra, per abbattere il sistema. Prestarsi al gioco di Giannettini, fornirgli notizie sui gruppi eversivi, fossero anche di sinistra, avrebbe voluto dire — ha affermato Freda — «contaminare» più di un decennio di militia politica.

Freda si è poi dichiarato «estraneo» ai fatti che portarono alla strage di piazza Fontana, correggendo l'altro termine di «non responsabile» che in prima istanza aveva fatto intravedere una sorta di avvertimento rivolto all'esterno, e cioè a quegli ambienti dell'apparato statale e di sicurezza che, anche nella sentenza dell'8 agosto dello scorso anno, sono rimasti senza nome.

L'ombra del SID ha ancora aleggiato in seguito, durante l'interrogatorio di Giannettini. L'impressione che si ricava dal dibattimento in corso è che Freda e Giannettini, si stiano dividendo le parti.

Giannettini, ieri, ha ripresentato alla corte il suo biglietto da visita di informatore del SID, parlando anche delle informazioni contenute nei suoi rapporti, provenienti — ha detto — in parte dai colloqui con Freda.

Entrambi gli imputati, dunque, hanno difeso il proprio ruolo. Freda quello di «rivoluzionario», Giannettini di «strumento» al servizio del SID.

Nuccio Marullo

COMUNE DI SAN MARCO EVANGELISTA
PROVINCIA DI CASERTA

AVVISO DI GARA

Appalto dei lavori del 1. stralcio della Rete Fognaria di questo Comune;
Importo a base d'asta: L. 613.000.000
Sistema di gara: Lett. d) art. 1 legge 2-2-1973, n. 14.
Le domande di partecipazione dovranno pervenire al Comune entro dieci (10) giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso.

IL SINDACO
Michele Di Maio

COMUNE DI SAN MARCO EVANGELISTA
PROVINCIA DI CASERTA

AVVISO DI GARA

Appalto dei lavori di ampliamento, potenziamento ed ammodernamento dell'impianto di pubblica illuminazione di questo Comune;
Importo a base d'asta: L. 181.188.000
Sistema di gara: Lett. d) art. 1 della legge 2-2-1973, n. 14.
Le domande di partecipazione dovranno pervenire al Comune entro dieci (10) giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso.

IL SINDACO
Michele Di Maio

COMUNE DI RIVALTA DI TORINO
Provincia di Torino

— Avviso di appalto-concorso per l'affidamento della costruzione di un edificio destinato a scuola media e centro sociale in fraz. Pasta, mediante edilizia prefabricata di tipo pesante e sistemazione esterna.
— Disciplina normativa: art. 288 del T.U. 3-3-1934, n. 383 e art. 91 del R.D. 23-5-1924, n. 827.
— Avviso di gara di licitazione privata per fornitura arredamento per scuola elementare villaggio Stangone.
— Importo a base d'asta L. 120.750.000 suddivisibile in n. 2 lotti.
— Procedura prevista dall'art. 1 lett. a) della legge 2-2-1973, n. 14.
Domande di ammissione all'Ufficio Segreteria entro le ore 12 del 6-8-1980.

IL SINDACO
Franco Dutto